



CRISI DI LIQUIDITÀ PER LAZIENDA DOLCIARIA GIÀ SALVATA PER I CAPELLI NEL 2004

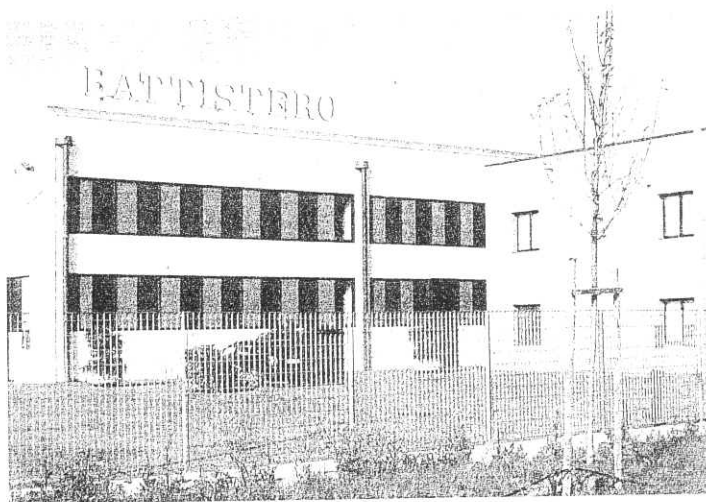
# La Battistero senza farina Si invoca l'aiuto delle banche

40 posti di lavoro in bilico e 300 stagionali a casa. Ordini in portafoglio per 20 ml ma linee ferme per mancanza di materie prime. Chiusi i rubinetti del credito

**N**atale non aspetta, ha sottolineato un dipendente della Battistero costretto ad osservare i forni spenti della storica azienda dolciaria quando in casa ci sarebbero gli ordini per lavorare a pieno regime. Non sono gli impegni di acquisto che mancano, quelli che mancano sono i soldi contanti e i creditori non sono più disposti a consegnare materie prime e fornire servizi. Anche i facchini hanno incrociato le braccia costringendo i dipendenti a scaricarsi un camion di materiale.

**DOCCIA FREDDA.** La proprietà della Battistero, che nel 2005 era passata nelle mani della famiglia di finanzieri milanesi Leopoldo e Gianni Varasi, si è vista costretta a consegnare una lettera ai sindacati in cui si precisa che la campagna, almeno per ora, non parte. Ma ogni giorno perso è un passo verso il baratro. Alla fine di settembre dovrebbero essere già 300 gli stagionali arruolati a pieno regime nello stabilimento della Spip ma ne sono stati assunti solo 35 che lavorano su un solo turno di lavoro. Sono al loro posto rimangono, invece, i 40 fissi in carico all'azienda.

**INEIEZIONE DI LIQUIDITÀ.** Per aprire le linee di credito le banche hanno chiesto garanzie ma l'atteso aumento di capitale, che la proprietà si era dichiarata disponibile ad effettuare, non è ancora stato versato. E così anche i 20 milioni di ordini già in casa rimangono lettera morta nei cassetti. E i clienti sono le principali catene distributive che chiedono panettoni e pandori a marchio proprio, da Esselunga a Metro a Coop, con un aumento per



la campagna 2009 delle vendite anche a marchio Battistero.

**IL GRIDO DEI SINDACATI.** Flai Cgil e Uila Uil hanno tenuto ieri una conferenza stampa per denunciare la grave crisi di liquidità. "L'azienda non è in grado infatti di acquisire le materie prime ed i servizi necessari alla campagna. La proprietà che aveva in una prima fase garantito l'aumento di capitale e in una seconda l'immissione di liquidità fresca non ha onorato i propri impegni causa, a suo dire, l'indisponibilità degli istituti bancari. A questo punto circa 300 lavoratori tra fissi e stagionali hanno a rischio il proprio posto di lavoro".

Ed anche in questo caso, come già per la Spx di Sala Baganza stiamo parlando di un'azienda "con un portafoglio ordini molto importante e già sottoscritti, ma con gravissimi

## LA SEGRETA SPERANZA

Ma perché la Barilla non torna a fare i prodotti da ricorrenza dopo la vendita delle Tre Marie? è questa la domanda che si rincorre tra dipendenti che guardano speranzosi al colosso di Pedrignano. Barilla collabora già con Battistero attraverso la sua società di logistica Number 1 che vanta un cospicuo credito

problemi finanziari, riecheggiando ancora una volta nel nostro territorio il film già visto con il crack della Parmalat", affermano i sindacati che invitano il tavolo istituzionale a chiamare il sistema bancario ma anche altre aziende del territorio ad un impegno per garantire la sopravvivenza dell'azienda. E per chi non avesse capito aggiungono: "anche con diversi assetti societari".

**IL PRECEDENTE SALVATAGGIO.** La Battistero era già stata salvata sul finire del 2004 dal tracollo in cui la stavano trascinando i guai finanziari e giudiziari dell'immobiliarista Gianni Mazzola. I dipendenti hanno battuto per mesi sui coperchi e alla fine, con l'aiuto delle istituzioni a fare da sponda, una cordata di manager affiancata dal finanziere milanese Gianni Varasi ne ha risollevato le sorti. L'anno successivo il trasloco alla Spip lascia libero il campo alla trasformazione immobiliare sulla via Emilia dove sorgerà un ipermercato Esselunga.

Oltre 40 i milioni di euro di fatturato raggiunti lo scorso anno dall'azienda dolciaria nonostante la forte stagionalità dell'azienda. Per crescere di dimensione e volumi un progetto ambizioso: quello di acquisire la veronese Melegatti. Ma disaccordi tra i soci hanno trascinato la vicenda in tribunale e non se ne è fatto più nulla.

Ora per sopravvivere i sindacati suonano la sveglia, alla proprietà innanzitutto, alle imprese di Parma e alle banche. Ma anche alle istituzioni affinché attivino le possibili ancore di salvataggio. Una corsa contro il tempo perché il Natale non aspetta.